



## “LE SETTE PAROLE DI GESU’ SULLA CROCE”

### Quarta parola

“Donna, ecco tuo figlio. Ecco tua madre”

Ho incontrato te, Gesù, e ogni cosa in me è cambiata,

tutta la mia vita ora ti appartiene tutto il mio passato

io lo affido a te, Gesù, Re di gloria, mio Signor.

Tutto in te riposa, la mia mente, il mio cuore,

trovo pace in te Signor tu mi dai la gioia.

Voglio stare insieme a te, non lasciarti mai,

Gesù, Re di gloria, mio Signor.

**Dal tuo amore chi mi separerà,**

**sulla croce hai dato la vita per me,**

**una corona di gloria mi darai quando un giorno ti vedrò.**

**C** Preghiamo.

Padre di misericordia,

il tuo Figlio, prima di passare da questo mondo a te,

appeso al legno della Croce,

nel suo sangue ha riconciliato l'umana famiglia;

volgi lo sguardo ai tuoi fedeli

che venerano questo segno di salvezza;

fa' che ne attingano la forza,

e camminando sulle vie del Vangelo

raggiungano felicemente la mèta eterna.

Per Cristo nostro Signore.

**R.** Amen.

**L1** *Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a*

*farlo scendere”. Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto”. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. L’altro lo rimproverava: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”.*

**L2** *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù vedendo Maria e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Insieme si loda il Signore con il canone:*

*Per crucem et passionem tuam,  
libera nos Domine, libera nos Domine,  
libera nos Domine, Domine.*

*Viene proposta la meditazione di chi presiede.*

### **ADORAZIONE DELLA CROCE**

Signore, dolce volto - di pena e di dolor,

o volto pien di luce, - colpito per amor.

Avvolto nella morte, - perduto sei per noi.

Accogli il nostro pianto, - o nostro Salvator.

Nell'ombra della morte - lo sguardo trascolora

del Verbo nostro Dio - che in croce per noi muore.

Nell'ora della croce - ricordati di noi.

Accogli il nostro pianto, - o nostro Salvator.

O capo insanguinato - del dolce mio Signor,

di spine incoronato, - trafitto dal dolore.

Perché son sì spietati - gli uomini con te ?

Ah, sono i miei peccati ! - Gesù, pietà di me !

*Preghiera salmica*

*Ecco, il mio servo avrà successo,*

*sarà onorato, esaltato e molto innalzato.*

*Come molti si stupirono di lui*

*- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto*

*e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -  
così si meraviglieranno di lui molte genti;  
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,  
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato  
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.  
Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?  
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?  
E' cresciuto come un virgulto davanti a lui  
e come una radice in terra arida.  
Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi,  
non splendore per provare in lui diletto.  
Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

### *Padre nostro*

**C** Preghiamo.

Signore, Padre santo, che nella Croce del tuo Figlio  
hai posto la sorgente e la causa  
di ogni grazia e benedizione,  
assisti con amore il tuo popolo  
che ha adorato questa Croce in segno della propria fede;  
fa' che aderendo costantemente al mistero della passione,  
raggiunga la gioia eterna del Cristo risorto.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.  
R. Amen.

### *Canto finale*

**RIT. O CROCE FEDELE, ALBERO GLORIOSO,  
UNICO È IL FIORE, LE FRONDE, IL FRUTTO.  
O DOLCE LEGNO, CHE CON DOLCI CHIODI  
SOSTIENI IL DOLCE PESO.**

Canta, o lingua, la battaglia gloriosa,  
canta il nobile trionfo della Croce:  
il Redentore del mondo,  
immolato, sorge vittorioso. **RIT.**

### **COMMENTO**

Ti sento pesare su di me come nessun altro aveva mai fatto. Deve essere un'impressione. Il senso di colpa per aver schiacciato il tuo corpo mi confonde. Avrei voluto essere meno pesante e ruvido, più lieve e delicato. In fondo, far del male a Colui che mi ha creato è una condanna anche per me. Non c'è dispiacere più grande di quello per il dolore causato a coloro che si amano e da cui si è amati. Chissà se è mai esistito qualcuno capace di non pesare sulle persone che amava e da cui era amato. Perfino Tu, venuto per dare sollievo agli oppressi e ristoro agli affaticati, sembri ora un peso

mortale per coloro che più ti hanno amato. L'unico discepolo rimasto sul Calvario è accasciato sotto il gravame del tuo dolore. Le donne che ti seguivano sono prostrate dallo strazio per il tuo patire. Anche il Figlio di Dio fatto uomo è, seppure involontariamente, una fatica per coloro che lo amano e lo hanno amato. La Madre sta in piedi. Il volto è macerato e teso. Non una parola, non un gemito, un sospiro. La tua passione è la sua passione, eppure non pare schiacciata dal fardello del tuo morire. I suoi occhi si muovono febbrilmente. Senza sosta scorrono le membra ferite del tuo corpo. Le mani, il petto, le gambe, il volto, i piedi. Paiono cercare qualcosa. Come sappiano già di un che di inatteso, di nuovo e insperato, in procinto di accadere. Lo fanno dal primo istante in cui si posarono su di Te, su Colui che «fa nuove tutte le cose», e mai hanno smesso di farlo, facendosi guidare a vedere cose mai viste. Lei, più che la fatica del portarti, ha provato l'ebbrezza del lasciarsi portare e dell'umile consentire al compiersi delle cose. «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre». Tu esci dal mondo per entrare nella casa del Padre. Lo sguardo della donna lascia la dimora del tuo volto per prendere casa negli affetti del tuo discepolo. Quelle tue parole sono una soglia aperta da attraversare. Uscire ed entrare. Nascere e morire. Come si esce da un utero per entrare nella vita. Tu, lei, il discepolo attraversate il confine di un'esistenza nuova. Perfino io. Questo povero legno smette di odorare di lutto, e ora sa di vita. Se ogni morte scava un vuoto, la tua sembra invece colmarlo. Lo spazio tra la donna e il discepolo, quello riempito fin qui dalla tua umanità, viene abitato da una presenza nuova. Il Figlio genera la Madre a una nuova maternità. È la sorpresa di esser figlia del proprio figlio. Non il ricordo di te, non la raccomandazione generica di una cura reciproca, non l'eredità di un insegnamento. Un legame, piuttosto. Di più ancora: tra la Madre e il discepolo prende posto come tuo dono la presenza viva e vera di un particolare modo di amare. Quello che hai scelto come tuo cibo quotidiano e che ti ha fatto chiamare fratello, sorella, padre, madre, figlio, figlia chiunque cercasse la volontà del Padre. Non mi ingannavo. È vero, la tua umanità ha un peso unico. Quello di un Amore che si realizza, prima che nel farsi corrispondere, nel suscitare il bene tra coloro che ama. Un peso, sì, ma che solleva coloro che se ne fanno carico e che rinfranca coloro che scelgono di portarlo. Un peso che rigenera anziché consumare e che ristora invece che logorare. Un peso infinito. Un peso leggerissimo.